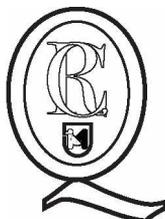




D  
I  
V  
I  
N  
I  
S  
S  
I  
M  
O



QUADERNI DEL CONSIGLIO  
REGIONALE DELLE MARCHE



Divinissimo





Questo che pubblichiamo è il testo di una composizione teatrale che è stata rappresentata la prima volta nel 2017 al Teatro “Sanzio” di Urbino per la regia dello stesso autore Michele Pagliaroni; una produzione del Centro Teatrale Universitario “Cesare Questa” e dell’Accademia “Raffaello” con il contributo del Comune di Urbino e dell’Associazione Marchigiana Attività Teatrali e con il sostegno dell’Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”. Lo spettacolo, che ha ricevuto nel 2017 la Benemerenzza dell’Accademia “Raffaello”, ha vinto nel 2018 il Premio del Pubblico e il Premio della Giuria al Festival FAcT di Pisa organizzato dalla Scuola Normale Superiore, e nello stesso anno è stato ospite dell’Università di Losanna in occasione del festival Fécule, e nel 2020 è stato riallestito in occasione delle celebrazioni per il V centenario della morte di Raffaello Sanzio.

È parso quindi opportuno pubblicare il testo di questa commedia d’arte di Michele Pagliaroni, attore, drammaturgo e regista, che offre un inedito ritratto del “Divinissimo” Raffaello attraverso lo sguardo del rivale Sebastiano del Piombo. In passato sono state scritte opere teatrali su Raffaello ma incentrate sul rapporto tra il Sanzio e la Fornarina (sua modella e amante), Pagliaroni invece ha scelto un’altra ottica che – come ha precisato in una intervista sul Domenicale de “Il Sole / 24 ore” – gli ha permesso di “far emergere una scrittura comica che permettesse a me e agli attori di giocare con il teatro e con la pittura. Per farlo avevo bisogno di fare leva su di una prospettiva

tragica e così ho scelto quella di un suo diretto rivale, il veneziano Sebastiano del Piombo”. Ne è nata una pièce che si fa apprezzare per l’originalità, come si può vedere anche da questa pubblicazione, che vuole essere ulteriore omaggio alla ricorrenza caduta del 2020 del cinquecentenario della morte del grande Urbinate, a cui (piace ricordarlo) la Regione Marche ha intitolato uno dei palazzi, sede della Giunta regionale.

DINO LATINI

*Presidente del Consiglio regionale delle Marche*

# DIVINISSIMO

*Una commedia di*

MICHELE PAGLIARONI



## Prefazione

Alla produzione di *Divinissimo* l'Accademia Raffaello ha partecipato con entusiasmo sin dall'inizio, anzi ne è stato il primo motore, in altri contesti si parlerebbe di committente. Questo ruolo dell'istituzione nasce per combinazione di due aspetti: la tradizione e la vitalità del mezzo di comunicazione teatrale.

Non è difficile documentare infatti che l'Ottocento, il secolo per eccellenza raffaellesco, nel suo costruire una storia nazionale fatta di figure esemplari, abbia portato a teatro, che allora costituiva il mezzo artistico capace di più ampia circolazione e pubblico, in più occasioni le vicende storiche di Raffaello privilegiando l'episodio più popolare della sua biografia: l'amore per una donna del popolo, lontana dalle frequentazioni di rango che commissionavano opere a Raffaello, la figlia di un fornaio di Trastevere, la Fornarina; un amore vissuto a margine, in contrasto con la *combine* che doveva assegnare Maria Dovizi come moglie al pittore, un matrimonio d'affari al quale Raffaello non rinunciò mai, ma che rimandò ripetutamente nel tempo finché la giovane nipote del cardinal Bibbiena morì d'imatura morte prima delle nozze. Una trama fatta di amori combinati, contrastati, pittura e passioni incontrava alla perfezione il gusto del tempo e trovò la forma di teatro musicale e di prosa.

D'altro canto, forse per deformazione professionale, mi si faceva sempre più forte la convinzione che Raffaello dovesse tornare ad essere comunicato anche a teatro, affrancandolo dal rigoroso studio degli storici dell'arte per riportarlo nel popolare, per la sua dimensione umana, quasi nella comunicazione di massa, pur mediata dal nobilissimo strumento dello spettacolo teatrale.

Era facile ricadere nella vicenda della Fornarina, cavalcando il noto, come è accaduto con il musical *Raffaello e la leggenda della Fornarina* del 2011 (libretto di G. Acquisti, regia di M. Sindici), ma *Divinissimo* ha avuto il grande coraggio e l'evidente pregio di cercare altro nel vissuto di Raffaello, proporlo in salsa farsesca, ma perseguendo l'obiettivo di proporre allo spettatore di oggi la dimensione mitica dell'artista. Si spinge quindi al superlativo il polveroso ed abusato epiteto di Raffaello, il "divino" pittore e di questa sua dimensione ultraumana si fa esperienza continua lungo tutto il dipanarsi dell'azione solo nelle parole dei personaggi, perché il "divinissimo" in quanto tale non è rappresentabile senza ricadere nella macchietta, nella caricatura, nell'imitazione dell'inimitabile.

Dopo che *Divinissimo* ha esordito, ha avuto le sue repliche ed ha ricevuto i suoi riconoscimenti l'approdo alla stampa fissa sulla pagina le scelte oculate del suo autore, una prosa scelta senza essere leziosa che non soverchia l'azione, ma ne è opportuno complemento, come avviene in un'opera di teatro maturo.

Prof. LUIGI BRAVI  
*Presidente Accademia Raffaello*

*Ai nudi nomi che soltanto possediamo*

*Personaggi*

Sebastiano del Piombo  
Giovanni da Udine  
Giulio Romano  
Francesca Ordeaschi  
Agostino Chigi  
Il Segretario

L'azione si svolge a Roma nel 1518

## ATTO PRIMO

Un chiaro di luna rossa brilla sul selciato di una strada romana. Le rovine gloriose sono mangiate dalla campagna, l'edera adorna le colonne di marmo e il cuore di tutti batte al ritmo del Tevere maestoso. Le baracche della povera gente sorgono vicino alle osterie, uno strato sottile di malta grigia ricopre alla meglio le botteghe degli artigiani. Si aspetta la pioggia, che porti via il tanfo. Oltre la borgata, moderni palazzi di gusto classico fanno capolino tra i cantieri aperti nelle strade lungo il fiume. È la Roma nuova del Rinascimento. La Roma dei banchieri, degli artisti e della Chiesa dei Papi Principi. Sul terrazzo di un primo piano Francesca Ordeaschi, cortigiana, si gode la luna come fosse un sole. Dietro di lei c'è una piccola lanterna a olio. È spenta, ancora.

FRANCESCA Roma bella! C'avessi tu 'n core come er mio, non andresti a cercare grazia altrove. (Al pubblico) State buoni, non v'affannate, tanto viene er tempo de tutti. La compagnia mia, signori belli, costa. Si paga. E pure se avete da pagare state certi di niente: se non andate a genio a me, dalla porta mia non s'entra. Se sto a Corte un motivo c'è, anzichennò. Io vi parlo con la lingua dei Santi, vi leggo quella d'Omero e di Valois. Suono e canto paro a n'allodola, che c'ha un petto piccolo, ma che se sente fino al mare. A ricamare non so' capace; ché tanto se venite da me non è per farvi accomodare i calzini. Ma se c'è una cosa che so fare proprio bene, so' i colori: lo faccio da sempre, disegno ogni giorno, dove me capita. Per me basta che ce sia colore, che ce sia vita. Che la voglio così la vita mia, colorata, senza pensieri; ché tante buie già n'ho viste. E la voglio lun-

ga! Lunga sì, ma non troppo. (Cantando) “Non li vojo l’anni tua Roma bella!”. Mannaggia a te, e come fai? Te sei eterna. A me, invece, me basta giusto giusto er tempo de ‘na lanterna. (Accende la lanterna ed entra in casa)

Entra Giovanni.

GIOVANNI (Nel prologo si rivolgerà sempre al pubblico) Sono presso a me gli occhi vostri? Vi siete abituati al buio? Mi vedete? Non ancora? Aspettiamo. (Torna a nascondersi)

Entrano Agostino Chigi e il Segretario. Passano sotto la finestra di Francesca.

SEGRETARIO Mio Signore, cosa guardate?

AGOSTINO Lassù, dietro la finestra. Quella luce, la vedi anche tu?

SEGRETARIO La vedo, mio Signore. E come la vedo la sdegno.

AGOSTINO Io no. Voglio avvicinarmi un po’.

SEGRETARIO Non conviene.

AGOSTINO Soltanto un po’, giusto il tempo di...

SEGRETARIO Non conviene.

AGOSTINO Solo uno sguardo per...

SEGRETARIO Non conviene.

AGOSTINO Silenzio. Aspettami qui. E stai nascosto, che nessuno ti veda. (Fa per entrare)

SEGRETARIO Agostino, ricordate chi vi attende a Venezia.

Agostino entra nella camera di Francesca.

SEGRETARIO (Commenta da fuori quello che vede accadere nella penombra della camera) Attento! Fate piano! Attento! Mio Signore, fate attenzione. Avete fatto? Avete visto? Bene, venite via ora! Attento lì! Attento là! No, non vi sedete! No, no! No, no mio Signore! Indietro! Indietro! Va bene, così va bene. Ora salutate. Bene! Salutate. Salutate di meno. Di meno! Di meno, mio Signore! Ma che...? Venite via! No! Non perdetevi la rotta! Mio Signore, tenete il timone! Ammainate le vele! Ammainate le vele! Anzi no, issate le vele, issate le vele! Tirate su per carità! Tirate su!

GIOVANNI (riappare) Va meglio ora? Bene, perché non vorrei che vi perdeste qualche sfumatura. I colori stasera saranno importanti, credete a me. Un grande telo rosso si è aperto sopra un pozzo nero; non abbiate paura ora, guardateci dentro.

Agostino esce dalla stanza con Francesca. Fa per darle un ultimo bacio.

FRANCESCA No, torna domani...

Agostino esce seguito dal Segretario.

GIOVANNI Ho un mestiere io, sapete? Sono un pittore! Un illu-

sionista, se preferite. E come illusionista mi presto ai disegni di un pittore più importante di me. E così via, via, via fino alla perfezione. Il pittore è un mestiere da privilegiati: gli uomini semplici non possono farsi illusioni, noi sì. È questo il privilegio.

Giovanni, in proskenio, racconterà al pubblico le scene che vedremo rappresentate dagli attori e le dipingerà su di un quaderno. Francesca è seduta nella sua stanza alla luce della lanterna. L'ombra lenta di un uomo si avvicina alle sue spalle. L'ombra non parla, i suoi movimenti saranno cadenzati dal suono di un tamburo.

FRANCESCA Sei tu, Agostino?

GIOVANNI Entra un uomo in rosso, è coperto da un mantello nero.

FRANCESCA (tamburo) Eminenza, siete voi! E che modi so'? M'avete spaventata! Me fate di' i morti... ! (Tamburo) De che c'avete voglia stasera?! Nientemeno! No, non si può fare. Stasera chiuso. (Tamburo.) No, non è questione di prezzo, capirai. È solo che stasera non posso darvi quello che volete. Anzi, non è che non posso. Non voglio. Eminenza, io non voglio darvi più niente a voi. Né stasera né mai. (L'ombra si avvicina, tamburo. Ride) Ma che dite? Guardate che quello che vedo io ve lo possono da' tutte le colleghe mie, uguale uguale. Manco v'accorgete della differenza. (L'ombra si avvicina, tamburo) Essù! E mo' non fate il ragazzino! V'ho detto di no. Se v'ho detto di no... (L'ombra si avvicina, tamburo) Perché m'è capitata una cosa. Una cosa bella. E non voglio che me la roviniate.

GIOVANNI L'uomo è nero di rabbia.

FRANCESCA (L'ombra si fa minacciosa. Tamburo) Essù, allontanatevi Eminenza... Allontanatevi! Non me state addosso! (L'ombra dà uno schiaffo a Francesca) Giù le mani! V'ho detto de no! Ebbasta su... basta! Me fate schifo!

GIOVANNI Uno schiaffo, il viso della giovane matura all'improvviso come una pesca d'estate. L'uomo ha occhi di sangue. (Cerca tra i colori) Ci vuole più rosso...

FRANCESCA Io non so' nessuna. E te sei il re dei re. (Tamburo. L'ombra l'avvolge completamente. C'è una colluttazione confusa. Tamburo battente)

GIOVANNI La composizione prende movimento. Un serpente nero si insinua tra le vesti leggere di lei, la stringe, la giovane si contorce in una fuga inutile. E ora ecco la lama bianca di un pugnale.

FRANCESCA (Francesca pugnala l'ombra) Che m'hai fatto fare!

GIOVANNI Il mantello nero si tinge di rosso. Ho finito il rosso.

L'uomo in nero stramazza a terra, Francesca scappa. Le luci crescono a illuminare l'interno della bottega di Sebastiano del Piombo.

GIOVANNI E questa è solo la prima pennellata di tutta la storia. Quella che vedete ora è una bottega di pittori. Certo è misera e cadente, ma un tempo era ricca e operosa, fino a quando è arrivato Lui, e con tutti i posti che ci sono a Roma dove ti va ad aprire la bottega? Proprio qui di fronte alla nostra, dall'altra parte della strada. L'anno santo è il 1520 e qui lavora – poco - il Maestro Sebastiano del Piombo, pittore di grande talento ma la natura non ha sortito in lui prontezza d'idee; è len-

to, irrisolto, facile a promettere, difficile a cominciare, difficilissimo a compiere. Tutti sapete bene di chi parleremo stasera, ma non cercatelo tra noi. Lui qui non passa mai. (Raccoglie una corona di fiori e se la sistema sulla testa) Ma se vi piacerà crederlo fate ben voi. A voi la scelta. Noi siamo qui solo per portarvi l'illusione.

Sebastiano è entrato durante il monologo precedente, sembra si sia appena alzato dal letto. Si prepara a ritrarre Giovanni che s'è messo in posa come una modella.

SEBASTIANO    Tempi dannati! È come se Roma si sia svegliata dai pazzi... come una vecchia laida...

GIOVANNI      Maestro Sebastiano.

SEBASTIANO    ...che si trucca da bambina.

GIOVANNI      Stamattina son passate le guardie del prefetto...

SEBASTIANO    Questa città è sempre in cerca di profeti, neanche si fosse perduta al mercato

GIOVANNI      Dicono che dobbiamo sgombrare dalla strada il legno dei ponteggi...

SEBASTIANO    Ah, Napoli invece...

GIOVANNI      ...altrimenti lo bruciano con tutta la bottega.

SEBASTIANO    A Napoli risiede il Gusto. Ci sta proprio di casa.

GIOVANNI      È passato pure il bottaio.

SEBASTIANO    A Napoli hanno compreso che la bellezza richiede misura. Una tela è bella quand'è piccola. E qualche decorazioncella, un ritrattino...

GIOVANNI Dice che gli dovete ancora venti scudi dal Carnevale.

SEBASTIANO Qui a Roma invece, che maniere! Dei maniaci! Sti cappelloni tutti affrescati, cantieri e cantierini, statue e statuine che spuntano dietro ogni angolo.

GIOVANNI Anche il lattaio è passato, dice che se non pagate il conto la casatella non ve la porta più e...

SEBASTIANO Insomma vuoi stare fermo?

GIOVANNI E come faccio a stare fermo se debbo parlare?

SEBASTIANO E tu non parlare.

GIOVANNI E invece qui bisogna parlare, perché presto tutti questi signori ci torneranno a trovare.

SEBASTIANO Si ricordino, i signori, che il qui presente Sebastiano del Piombo ha sempre pagato i suoi debiti.

GIOVANNI Loro non si accontenteranno più delle promesse.

SEBASTIANO Senti Giovanni, quante storie per qualche scudo. Si pagherà, si pagherà...

GIOVANNI E con quali denari, Maestro? Qui la bottega sta cadendo a pezzi. Bisognerebbe aggiustare il tetto.

SEBASTIANO E tu aggiustalo!

GIOVANNI Ci vogliono i chiodi da impuntura nuovi.

SEBASTIANO E tu pigliali!

GIOVANNI Il Mastro ferraio dice che non vi fa più credito. E non dice solo questo.

SEBASTIANO Che altro dice?

GIOVANNI Dice che se non gli date quello che gli dovete, quello viene coi fratelli, vi pigliano e vi fanno blu.

SEBASTIANO    Così ha detto?

GIOVANNI     E tra tutti è stato il più cordiale.

SEBASTIANO    Ma la gente è cafona. Non si sa più comportare.

GIOVANNI     Maestro, pure i colori scarseggiano; ieri ho finito quella sacra famiglia che avete disegnato voi, vi ricordate? Quella col San Giovannino adorante, per le monache del Gianicolo.

SEBASTIANO    Ah, bene! Le monachelle carissime.

GIOVANNI     Quando sono arrivato a fare l'adorante San Giovannino non avevo più nemmeno una goccia di sanguigna per il viso e voi mi avete detto di usare la terra bruciata. Vi ricordate?

SEBASTIANO    Certamente.

GIOVANNI     E io, il quadro, così com'è venuto ce l'ho portato.

SEBASTIANO    Ed è piaciuto alle sorelle?

GIOVANNI     Eh! San Giovannino è venuto nero come un tizzone, pareva un diavolo. Le monache m'hanno inseguito per mezza Roma. Non mi faccia ripetere quello che mi hanno detto.

SEBASTIANO    Ora non pretenderai che sia io ad andare a fare le spese?

GIOVANNI     Nemmeno io ci posso andare più, ormai tutti i fornitori mi conoscono, non mi fanno più credito. Mandateci Giulio.

SEBASTIANO    Giulio? Giulio? E chi è Giulio? Un amico tuo? Che c'è per caso qualcuno in questa bottega che risponderebbe al nome di Giulio Romano? Proviamo un po' a chiamare, eh? Magari qualcuno risponde. (Chiama)

Giulio! Giulio Romano! (A Giovanni) Prova tu. Vedi mai... (Giovanni chiama) Ti pare che ha risposto qualcuno?

GIOVANNI No

SEBASTIANO E lo sai perché?

GIOVANNI Perché?

SEBASTIANO Perché sono giorni che non si fa vedere in bottega quel farabutto.

GIOVANNI Sarà ancora ubriaco in qualche buca, povero Giulio!

SEBASTIANO Mannaggia a me e a quella volta... (dolente) Ah!

GIOVANNI Che avete?

SEBASTIANO Il cuore. Non mi fare arrabbiare Giovanni che poi mi si straluna il cuore. Fammi riposare un attimo. Pigliami una sedia, va'.

GIOVANNI Vado.

SEBASTIANO Ho lavorato troppo stamattina. (Si siede) Ho fame, che abbiamo per colazione?

GIOVANNI Per pranzo.

SEBASTIANO Per pranzo? Sì per pranzo, che abbiamo?

GIOVANNI Oggi per pranzo la specialità della casa.

SEBASTIANO E quale sarebbe la specialità della casa?

GIOVANNI Cipolle.

SEBASTIANO Ancora cipolle?

GIOVANNI Cipolle, sì! E ringraziamo, che quello è l'ultimo sacco. E poi...

SEBASTIANO E poi che?

GIOVANNI     E poi ci mangeremo il sacco.

SEBASTIANO   Ma che dici? Tu non ti sai comportare. Non ti arrabattare Giovanni, oggi ci ho pensato io al pranzo.

GIOVANNI     Che dite?

SEBASTIANO   Via non farmi dire...

GIOVANNI     E dite, dite.

SEBASTIANO   Lo vuoi sapere?

GIOVANNI     Fischia!

SEBASTIANO   Ho fatto una cosetta...

GIOVANNI     Che cosetta?

SEBASTIANO   La vuoi vedere?

GIOVANNI     Certo.

SEBASTIANO   Te la mostro?

GIOVANNI     Avanti!

SEBASTIANO   Una prelibatezza. (Estrae "Il pranzo", olio su tela)  
 Voilà! Ho fatto 'sto fagianello tutto trifolato su uno sfondo chiaro chiaro, poggiato sopra un letto di salsicce in chiaroscuro leggero leggero, co' tutt'intorno 'sto finocchietto sfumato a penna. E formaggio di pecora. E ancora tenevo la composizione un poco sbilanciata e mi sono fatto sta casatella, vedi? Lì vicino al piatto. Ma piccola eh, uno sfizio, ché non volevo esagerare.

GIOVANNI     Ci stava bene anche un bel fiasco di vino bianco.

SEBASTIANO   Il vino bianco con il fagiolo? Che cosa sei, un selvaggio? Lo vedi che non ti sai comportare.

GIOVANNI     Scusate Maestro.

SEBASTIANO Vuoi favorire?

GIOVANNI Posso?

SEBASTIANO Ma sì, serviti pure. Ma mangia piano, non fare lo scostumato che poi ti senti male.

GIOVANNI E voi non ne volete?

SEBASTIANO Sai com'è quando si cucina... gli odori... m'è passata la fame.

GIOVANNI Come volete, con permesso, mi metto qui fuori. (Esce)

SEBASTIANO Vai vai! Che invidia! Che invidia! Questo è talmente scemo che mi fa invidia. Tengo la bottega più disastrosa di Roma: un Golia fesso e un ubriacone fantasma. Chissà dove s'è cacciato quell'altro? E ci si doveva mettere pure Raffaello Sanzio a rovinarmi la piazza. Da quando ha messo bottega qui di fronte non si vede più nemmeno un cliente. Tutti vogliono farsi servire da lui. Si sono scordati di Sebastiano del Piombo. La moda... Ahi, il cuore! Mi devo calmare un poco, altrimenti mi piglia lo scompenso emotivo... (Si siede sopra un mucchio di tele sporche tra le quali dorme nascosto Giulio Romano che, sotto il peso di Sebastiano, si sveglia di soprassalto ancora visibilmente alterato dal vino)

GIULIO Porco mondo! Ch'è stato?! Tenetelo fermo dunque che l'uccido con le mie nude mani! (Si accorge di Sebastiano che è caduto a terra dallo spavento) Ah, don Bastiano, siete voi.

SEBASTIANO Maledetto!

GIULIO (*tra sé*) E come ci sono tornato a casa?

SEBASTIANO Tu mi vuoi far morire!

GIULIO State tranquillo Maestro, non ce l'avevo con voi.

SEBASTIANO Tu sei la sciagura mia.

GIULIO Via, Maestro. Non gridate che non sta bene.

SEBASTIANO Sono giorni che non ti fai vedere. Ma dove sei stato?

GIULIO Che volete, un po' qui, un po' là, Giulio Romano va dove lo porta la corrente impetuosa della vita.

SEBASTIANO A te la corrente ti porta sempre dove il vino e le donne costano poco.

GIULIO E io ci provo a remare contro, ma sempre là finisco.

SEBASTIANO Scostumato che sei!

GIULIO Che volete, ognuno ha i talenti suoi. Voi siete pittore no?

SEBASTIANO Lo puoi dire piano e forte!

GIULIO E io pure so' pittore, ma dono la ragione del mio talento a tanti altri interessi.

SEBASTIANO Nientemeno. E quali sarebbero?

GIULIO La filosofia, per esempio. E la poesia; e sono fustigatore di pregiudizi, plasmatore di intelletti...

SEBASTIANO ...e pure menatore di mani, bevitore e donnaiuolo.

GIULIO Maestro, ma queste sono offese. Mi lusingate, grazie.

SEBASTIANO Maledetto sciagurato!

GIULIO No, non scusatevi. Non ce n'è bisogno. Facciamo così: mi date qualcosa da mangiare e siamo a posto.

SEBASTIANO Hai fame?

GIULIO           Io ho sempre fame.

SEBASTIANO   Vai di là, ci deve essere rimasto un po' di fagiano.

GIULIO           Avete detto fagiano? In questa bottega? Ma che è Natale? Quant'ho dormito? Con permesso Maestro, vado subito.

GIOVANNI (rientra leccandosi le dita) Bentornato Giulio!

GIULIO           Spostati pan di zucchero! Ti stai frapponendo tra me e un fagiano.

GIOVANNI       Fagiano finito! (Mostra il telaio vuoto)

SEBASTIANO   Ma che te lo sei mangiato davvero?

GIOVANNI       Gran lavoro.

SEBASTIANO   Al tuo servizio.

GIULIO           Almeno hai riportato le ossa.

GIOVANNI       E tu fattici un bel brodino, così non mi scocci più.

GIULIO           Oé Pantagruel! Un giorno o l'altro ti presento il mio coltello e poi vedi come ti scoccio.

GIOVANNI       A proposito di coltelli, voi conoscete il Cardinale Bonvino?

SEBASTIANO   Il Cardinale Bonvino?

SEBASTIANO   Bonvino, il consigliere del Papa?

GIOVANNI       Lui

SEBASTIANO   Ma naturalmente lo conosco. Ho fatto alcuni lavori per lui. Una persona di una squisitezza...

GIULIO           È morto.

SEBASTIANO   Morto?

GIOVANNI Ah, lo sai pure tu?

GIULIO In tutta Roma non si parla d'altro.

SEBASTIANO Il Cardinale Bonvino è morto?

GIOVANNI Morto.

SEBASTIANO E com'è morto?

GIOVANNI Ammazzato.

SEBASTIANO Ammazzato? Nientemeno! E chi è stato?

GIULIO Pare sia stata una cortegiana.

SEBASTIANO Una cortegiana?

GIOVANNI Sì, io l'ho sentito proprio adesso, ne parlavano alla bottega di Maestro Raffaello.

SEBASTIANO Dove?

GIOVANNI Qui davanti, alla bottega di...

SEBASTIANO (su tute le furie) Quante volte t'ho detto che non ci devi andare? Hai capito? Non devi attraversare la strada!

GIULIO Si dice in giro che il Cardinale si recava spesso da una certa signorina, di notte. Poverina, viveva nel peccato e il Cardinale voleva aiutarla.

SEBASTIANO Sant'uomo.

GIOVANNI Dicono che aveva per lei un particolarissimo favore.

SEBASTIANO E lei dunque perché l'ha ucciso?

GIULIO Questo non è chiaro, forse per rubargli un poco di denaro. La stanno cercando per tutta Roma. Dicono che il Papa in persona abbia messo in armi tutto il suo esercito.

SEBASTIANO Pure l'esercito?

- GIOVANNI      Quando la troveranno per lei ci sarà la forca.
- SEBASTIANO    Che tempi! Dove andremo a finire? Io spero vivamente che le guardie del Papa facciano il loro mestiere e che catturino questa attentatrice prima che faccia altri danni. E dove andremo a finire noi artisti se ci cominciano ad ammazzare i cardinali?
- GIULIO        Giovanni, quante monache ci vogliono per fare un cardinale?
- GIOVANNI      Non saprei.
- GIULIO        Maestro, quante monache per un cardinale?
- SEBASTIANO    Che vuoi dire?
- GIULIO        Ci scuserà ma io e Giovanni qualche monaca qui in bottega l'abbiamo vista. Ma cardinali mai!
- GIOVANNI      Quelli vanno tutti da Raffaello.
- SEBASTIANO    Animali e disgraziati! Come vi permettete? Sappiate che un tempo a quella porta c'era sempre una fila ordinata di preti e porporati. Tutti a chiedere di Sebastiano del Piombo.
- GIULIO        E invece adesso c'è una bella fila ordinata di creditori e usurai. E chiedono sempre di voi.
- SEBASTIANO    Porta rispetto a questa bottega onorata. E ricorda che se a Roma c'è un Maestro, quello sono io!

Entra il Segretario.

- SEGRETARIO    Maestro!
- SEBASTIANO    Appunto.
- SEGRETARIO    Maestro, quale onore.

- SEBASTIANO Chi siete voi?
- SEGRETARIO Il più umile tra gli uomini, se paragonato alla vostra sfrenata grandiosità.
- SEBASTIANO (compiacendosi) Comodo, comodo.
- SEGRETARIO Permettetemi solo di dirvi che ho ascoltato tali storie riguardo alle vostre opere, e magnifiche che ne sono rimasto impressionato. Impressionato.
- GIULIO Sì, le sue opere fanno questo effetto...
- GIOVANNI Fanno impressione.
- SEGRETARIO Perdonatemi, temo non possiate comprendere il violento piacere che provo, ora che posso dare un volto a quel nome che solo nel silenzio della notte ho osato sussurrare.
- SEBASTIANO Non posso biasimarvi.
- SEGRETARIO E ora che posso toccare... (gli prende la mano) queste nobili mani, questi morbidi miracoli capaci di tanta meraviglia. Mi è permesso?
- SEBASTIANO Permesso accordato
- SEGRETARIO (gli bacia ripetutamente la mano)
- SEBASTIANO Gentile e obiettivo amico, le vostre parole mi giungono gradite anche se consuete. Siete, a quanto pare, uomo dotato di notevole gusto e chiaro giudizio. E lass...! (Toglie a fatica la mano che segretario sta baciando. Poi gli porge l'altra) Ahimè, in questi tempi miserandi è difficile trovare qualcuno che possieda le vostre stesse qualità. (Agli altri, sottovoce) Pigliatevela in saccoccia!
- SEGRETARIO E il vostro modo di vestire, così agée. L'umiltà furiosa,

il degrado oltremodo disastroso della vostra bottega così tardomedievale. E gli indigeni! Gli stessi indigeni che popolano con voi questo luogo, così genuini nella loro rudezza, donano all'ambiente un caratteristico sentimento di foresta.

GIULIO (fa scattare il coltello)

SEBASTIANO Bene, direi che ci siamo presentati. Ora ditemi che volete.

SEGRETARIO Perdonatemi, non volevo approfittare del vostro tempo, so quanto siete impegnati

SEBASTIANO Infatti. Dite, chi siete?

SEGRETARIO Dovete sapere che io sono il Segretario personale di un vostro ammiratore.

SEBASTIANO Un ammiratore mio?

SEGRETARIO Sì.

SEBASTIANO Ma davvero?

SEGRETARIO E che ammiratore! Importante.

GIULIO Importante?

SEGRETARIO Molto importante, direi magnifico; anzi Il Magnifico. Agostino Chigi.

SEBASTIANO Agostino Chigi?

SEGRETARIO Proprio lui.

GIULIO Agostino Chigi il banchiere?

SEGRETARIO In persona.

GIULIO Agostino Chigi l'armatore?

SEGRETARIO Agostino Chigi il mecenate, il filantropo. Sempre lui.

GIOVANNI Ma ditemi è vera quella storia che è più ricco del Papa.

SEGRETARIO Be', non conosco bene il borsello di Sua Santità.

GIULIO Dicono che le sue feste vadano oltre ogni più sfrenata fantasia.

SEGRETARIO Diciamo che Agostino sa come far divertire i suoi ospiti.

SEBASTIANO E cosa può volere dalla mia umile bottega il Magnifico Agostino?

SEGRETARIO Vuole commissionarvi un'opera.

SEBASTIANO Un'opera?

GIULIO Che opera?

SEGRETARIO È presto detto: il mio Signore ha appena fatto costruire un'enorme villa alle porte di Roma e vorrebbe che la vostra tenebrosa bottega si occupasse della decorazione di alcune logge. In particolar modo di quella centrale che si affaccia sul giardino d'inverno e che il Magnifico vuole dedicare a Eros.

GIOVANNI A chi?

GIULIO A Eros

GIOVANNI E chi è? Un amico suo?

SEGRETARIO Eros, Cupido, Amore.

SEBASTIANO Ma io non saprei...

SEGRETARIO Due grandi arazzi a soffitto, dieci peducci e quattordici unghie per cominciare. Poi anche tutte le pareti, ma per quelle ci sarà tempo, non credete?

SEBASTIANO Gentilissimo, dovete capire che per noi...

- SEGRETARIO Sì capisco, certo siete solo in tre a quanto vedo. Solo tre uomini, ben piantati non c'è che dire, ma pure sempre tre. Certo vi serviranno delle braccia in più, ma a trovarle ci penserete voi, no?
- SEBASTIANO Non è questo il problema, sentite...
- SEGRETARIO Ecco i tempi: il mio Signore partirà stasera verso Venezia per un viaggio di piacere. La Loggia deve essere terminata per quando lui farà ritorno qui a Roma.
- SEBASTIANO Io non credo sia possibile.
- SEGRETARIO Il mio Signore sa che siete molto impegnati e che avete tanti clienti.
- GIOVANNI Ma se si riesce a malapena a mangiare.
- SEGRETARIO Prego?
- SEBASTIANO Intende, che a malapena riusciamo a trovare il tempo per desinare.
- SEGRETARIO Agostino comprende tutte le necessità di un grande artista e per questo motivo lui è disposto a concedervi tutto il riconoscimento che meritate
- SEBASTIANO Non capisco.
- SEGRETARIO Maestro, il vostro lavoro sarà ben ricompensato.
- GIULIO Di che cifra stiamo parlando?
- SEGRETARIO Andate subito al sodo voi, bene. La cifra di cui stiamo parlando è ottomila scudi d'oro.
- SEBASTIANO Scusate, come avete detto?
- SEGRETARIO Ottomila scudi d'oro.
- GIOVANNI Ottomila scudi?

SEGRETARIO D'oro.

SEBASTIANO (confuso) Ah, d'oro. Mi pareva...

SEGRETARIO Il mio Signore sarebbe anche molto onorato se volesse accettare la prima metà del pagamento subito. (Estrae una pesante borsa di denari) Mi sono permesso di portare con me questi quattromila scudi, spero non vi offenderete (gli porge il denaro).

SEBASTIANO Quattromila scudi.

SEGRETARIO Il resto alla consegna dell'opera.

SEBASTIANO Quattromila scudi.

SEGRETARIO Esattamente.

SEBASTIANO Che sarebbe la metà di ottomila.

SEGRETARIO Che avrete al completamento della Loggia.

SEBASTIANO Che posso dire?

GIULIO Che può dire?

SEBASTIANO Io...

GIOVANNI Voi?

SEBASTIANO Io...

GIOVANNI E GIULIO Voi?

SEBASTIANO Io... accetto!

Giovanni e Giulio si lanciano in festeggiamenti sfrenati in contro-scena.

SEGRETARIO Che splendida notizia!

SEBASTIANO E ringraziate sentitamente il vostro Signore.  
SEGRETARIO Lo farò senz'altro.  
SEBASTIANO E ditegli che tutta l'Arte di questa bottega sarà dedicata a quest'opera.  
SEGRETARIO La Loggia dell'Amore.  
SEBASTIANO A me un arco e un paio d'ali! (Si mette in posa di sagittario) Non son forse io stesso Amore?  
SEGRETARIO E non badate a spese, non risparmiamo su nulla.  
GIULIO Non temete.  
SEGRETARIO Bene, adorerei trattenermi ancora con voi ma devo correre a dare notizia al mio Signore. Arrivederci.  
TUTTI Arrivederci.

Il Segretario esce.

GIULIO Quattromila scudi.  
GIOVANNI In saccoccia.  
GIULIO E poi altri quattromila.  
GIOVANNI Pronta l'altra saccoccia.  
SEBASTIANO Avete visto, uomini di poca fede? Ve lo dicevo io che sarebbe successo.  
GIOVANNI Viva Sebastiano!  
SEBASTIANO Ve lo dicevo io che Roma si sarebbe ricordata di Sebastiano del Piombo. E questo Magnifico Agostino Chigi, che classe! Che gusto! Un uomo che farà grande questa città.  
GIOVANNI Di sicuro farà grandi le nostre saccocce.

GIULIO Festeeggiamo?

GIOVANNI Sì Maestro, un po' di baldoria!

SEBASTIANO Ma sì, l'occasione lo pretende. Allora Giovanni vai e prendi polli, sugo e qualche metro di salsiccia.

GIOVANNI Vado.

SEBASTIANO Passa anche dal lattaio, paghi il debituccio e compri anche un cesta di casatelle, bella grande. Poi pigli il lattaio e ce le fai mangiare una alla volta tutte a lui quelle schifezze di casatelle. Va bene?

GIOVANNI Corro!

GIULIO E il vino.

GIOVANNI Vino!

GIULIO Buono!

GIOVANNI Vado!

Rientra il Segretario.

SEGRETARIO Scusate signori miei, ho dimenticato il cappello.

SEBASTIANO Non vi preoccupate gentilissimo, contate da oggi la mia bottega come casa vostra. A disposizione, sempre.

SEGRETARIO Troppo gentile.

SEBASTIANO Pensate che da quando siete uscito già mi sono venute certe idee per la Loggia...

SEGRETARIO Non vedo l'ora di ammirarla.

SEBASTIANO Quando tornerete da Venezia tutto sarà pronto. Dite al vostro Signore che la farò il mio capolavoro, anni di mestiere fioriranno in un trionfo di colori.

SEGRETARIO Non fatico a crederlo. Agostino Chigi si è rivolto a voi perché siete l'unico che può dargli il suo Paradiso in terra. Ora mi dispiace lasciarvi, ma devo andare.

SEBASTIANO Ma certo, capisco.

SEGRETARIO (a Giovanni e Giulio) Arrivederci a voi, signori.

GIOVANNI E GIULIO Arrivederci.

SEGRETARIO (a Sebastiano) E arrivederci a voi, Maestro Raffaello.

Giulio e Giovanni si pietrificano. Un'aria fredda cade sulla bottega.

SEBASTIANO (dopo una pausa) Scusate, come avete detto?

SEGRETARIO Ho detto arrivederci.

SEBASTIANO No, dopo.

SEGRETARIO Arrivederci Maestro.

SEBASTIANO Dopo.

SEGRETARIO Raffaello. Maestro Raffaello. Di Giovanni Santi da Urbino.

SEBASTIANO Raffaello. Sanzio.

SEGRETARIO Sì. Oh, mi sono forse preso troppa confidenza pronunciando il vostro nome?

SEBASTIANO Il mio nome.

SEGRETARIO Vi prego di perdonarmi. Non volevo mancarvi di rispetto.

SEBASTIANO Devo sedermi  
Giovanni porta una sedia.

SEGRETARIO Maestro, siete pallido, che vi sentite?

SEBASTIANO Niente, adesso passa.

SEGRETARIO Dovreste riposarvi sapete, lavorate troppo.

SEBASTIANO (si lamenta)

GIULIO Non preoccupatevi Maestro, ora chiariamo tutta la faccenda.

SEGRETARIO C'è qualche problema?

GIULIO Un problema in effetti c'è.

SEGRETARIO Eppure poco fa mi sembrava tutto sistemato.

GIULIO In questa bottega l'aria cambia rapidamente, è piena di spifferi.

SEGRETARIO Signore, sento montare della collera in voi.

GIOVANNI Calmati Giulio.

SEGRETARIO Si tratta del denaro?

GIULIO In qualche maniera.

SEGRETARIO Eppure l'offerta mi sembrava onesta e generosa.

GIULIO E proprio perché voi mi sembrate onesto che io voglio essere generoso e questa volta non scatterò al coltello.

SEGRETARIO Che dite? Non capisco?

GIULIO Non capite, me lo auguro.

SEGRETARIO Vi prego di spiegarvi.

GIULIO (estrae il coltello) Se la vostra fosse stata solo una burla ignobile per prendervi gioco di questa bottega onorata, allora sarebbe tempo di aggiungere una bella gramaglia rossa alla vostra tunichetta.

SEGRETARIO Signore, vi invito a comportarvi da gentiluomo. (A Sebastiano) Ditegli qualcosa, Maestro Raffaello!

SEBASTIANO (si lamenta)

GIULIO Insiste!

GIOVANNI Calmati Giulio. (Al segretario) Signore mio. Se non lo capite da solo, sarò paziente e ve lo spiegherò lentamente. L'uomo che continuate a chiamare con quel nome non è il Maestro Sanzio da Urbino.

SEGRETARIO Non lo è?

GIULIO No, non lo è.

SEGRETARIO E chi è dunque?

SEBASTIANO (orgoglioso) Io sono Sebastiano.

GIOVANNI E GIULIO È Sebastiano.

SEBASTIANO Sebastiano del Piombo.

GIOVANNI E GIULIO Sebastiano del Piombo.

SEBASTIANO L'assistente di Maestro Raffaello.

GIOVANNI E GIULIO L'assistente di... (increduli) Cosa?

SEBASTIANO Sì, io sono l'assistente personale di Maestro Raffaello.

SEGRETARIO I l suo assistente?

SEBASTIANO Personale.

SEGRETARIO Non capisco.

SEBASTIANO Sì, insomma... ecco. Io sono il suo... (frase incomprendibile)

SEGRETARIO Il suo?

SEBASTIANO Il suo... (frase incomprendibile)

TUTTI Il suo?

SEBASTIANO Il suo ragazzo di bottega.

Giulio e Giovanni restano increduli.

SEGRETARIO Il suo ragazzo di bottega?

SEBASTIANO Sì, Maestro Raffaello mi onora della sua più speciale fiducia.

SEGRETARIO Be', dunque scusatemi. Questo è quello che si dice un increscioso equivoco. Tornerò quando ci sarà il Maestro... (fa per prendere il sacco coi soldi ma Sebastiano lo sottrae con rapido gesto)

SEBASTIANO Quanta fretta, santo cielo Non avete bisogno di tornare. Come ho detto, il Maestro ripone in me la sua più speciale fiducia e vi posso assicurare che lui accetterà l'incarico.

SEGRETARIO E il denaro?

SEBASTIANO Il denaro sarà sicuramente molto gradito al Maestro Sanzio e sancirà l'impegno della vostra committenza. Ora se volete scusarci, siamo molto occupati.

SEGRETARIO Ma io...

SEBASTIANO Abbiamo molti clienti.

SEGRETARIO Io veramente...

SEBASTIANO Ringraziate il Magnifico Agostino e dategli che stia tranquillo: la bottega comincerà presto i lavori. Giulio, Giovanni, accompagnate fuori questo galantuomo.

SEGRETARIO Un momento, prego. Agostino pretende il massimo

segreto intorno a quest'opera, nessuno deve venire a conoscenza di questo progetto. Mi ha intimato di parlarne solo con Raffaello.

SEBASTIANO (improvvisamente autoritario, definitivo) Tenete bene a mente queste mie parole, perché le pronuncerò una sola volta: stasera, qui, vedere noi è come vedere Raffaello in persona.

SEGRETARIO Allora posso stare tranquillo? Il Maestro Sanzio accetterà?

GIULIO Accetterà.

SEGRETARIO Allora arrivederci!

GIOVANNI Arrivederci!

SEGRETARIO E portate i miei omaggi al Maestro!

GIULIO E voi portatevi il cappello!

Giovanni caccia il Segretario. C'è un momento di imbarazzato silenzio nella bottega, gli amici faticano a guardarsi negli occhi. Poi Sebastiano, risoluto.

SEBASTIANO Preparate funi e carrucole. Bisognerà rimontare i ponteggi, ci serviranno tutti.

GIULIO Maestro...

SEBASTIANO E la calce, Giovanni, la calce per l'intonaco deve essere quella fine, di travertino non quella sassaiola nera che compriamo sempre.

GIULIO Maestro...

SEBASTIANO Ah, Giulio tu passa da Mastro Carboni, fai una scorta di teli e di primari. Non vorrei che...

GIULIO (grida) Sebastiano!

SEBASTIANO Cosa?

GIULIO Maestro Sebastiano, voi avete perso la ragione.

SEBASTIANO Al contrario ragazzo mio, la ragione non ha mai illuminato la mia strada meglio di oggi. Tutto è chiaro, tutto è stabilito. Questa è l'occasione che aspettavo da tutta la vita.

GIOVANNI Desistete Maestro, siamo ancora in tempo. Il segretario del Chigi sarà ancora in strada, posso raggiungerlo. Gli spiego tutto, ci scusiamo con lui e speriamo di evitare la forca. (Fa per uscire)

SEBASTIANO Non osare! Se esci ora da quella porta ora non disturbarti a rientrare. (A Giulio) E lo stesso vale per te. Finalmente Roma mi porge la mano e io ora la stringo. Ora è tempo che Sebastiano del Piombo doni a Roma il suo capolavoro.

GIOVANNI Siamo morti.

GIULIO E cosa succederà quando Agostino scoprirà l'inganno?

SEBASTIANO Non lo scoprirà.

GIULIO Lo scoprirà!

SEBASTIANO Non lo scoprirà. Almeno non subito. Completeremo la Loggia prima che Agostino faccia ritorno da Venezia. Quando si troverà di fronte all'opera compiuta non potrà che rimanerne estasiato.

GIOVANNI Siamo morti.

GIULIO E Raffaello?

SEBASTIANO Hai sentito tu stesso quello che ha detto il Segretario: Agostino vuole fare tutto in segreto. Nessuno saprà

nulla, nemmeno Raffaello. A meno che qualcuno di noi non glielo dica. Io non credo che glielo dirò. Giovanni sarà bravo. E tu Giulio, tu glielo dirai?

GIULIO Una loggia intera. Con tanto di arazzi, pareti e soffitti. Siamo pochi per un'opera così grande.

GIOVANNI Senza contare il fatto che siamo morti.

SEBASTIANO In effetti noi tre soli siamo pochi. Avremo bisogno di un altro paio di braccia.

Entra Francesca. Indossa una camiciola larga ed un berretto che le nasconde i lunghi capelli. Un paio di baffetti sono il tocco finale di un perfetto travestimento da ragazzo.

FRANCESCA Amici, romani, concittadini, artigiani valenti, vi saluto! Ave!

GIULIO E questo chi è?

GIOVANNI Ci hanno già scoperto!

GIULIO Chi siete? Cosa volete?

FRANCESCA Adagio, adagio. Due domande sono troppe per un uomo solo. Per ora contentatevi di sapere cosa voglio.

SEBASTIANO E cosa volete?

FRANCESCA Voglio parlare con il Maestro di questa bottega. Da soli.

SEBASTIANO E di cosa gli volete parlare?

FRANCESCA Voglio parlare con lui di una sua cara amica.

SEBASTIANO E come si chiama quest'amica?

FRANCESCA Si chiama Superbia. Dite che vorrà ascoltarmi?

SEBASTIANO Giulio, Giovanni, uscite.

GIULIO Ma...

SEBASTIANO Uscite a chiamare il Maestro!

GIULIO Vieni Giovanni.

Giulio e Giovanni escono.

SEBASTIANO Dunque, che volete dal Maestro?

FRANCESCA Per quello che voglio io non basterebbe il mondo. Mi accontento di quello che posso avere qui e ora.

SEBASTIANO Chi siete?

FRANCESCA Oggi non è importante quello che sono ma quello che so.

SEBASTIANO Non ammetto queste insolenze. Andatevene, è meglio per voi.

FRANCESCA Credete, solo io so cosa è meglio per me.

SEBASTIANO Amerei trattenermi a conversare con voi, credete. Purtroppo mi cogliete in un brutto momento, dunque se non vi spiace...

FRANCESCA Vi colgo con una sacca di denari bella grande, non mi sembra un brutto momento.

SEBASTIANO Vi ingannate.

FRANCESCA (ride) Proprio voi parlate di inganni, Maestro Sebastiano?

SEBASTIANO Mi conoscete?

FRANCESCA Sono un vostro ammiratore.

SEBASTIANO Anche voi? (Orgoglioso, tra sé) Si fatica a contarli.

FRANCESCA Chi si intende un poco d'arte in questa città conosce la bottega di Sebastiano del Piombo.

SEBASTIANO In effetti...

FRANCESCA ...soprattutto perché sta di fronte a quella di Raffaello Sanzio. E può capitare che qualcuno si sbagli, magari un certo Segretario di una certa ricchissima persona potrebbe scambiare una bottega per l'altra. È possibile no? Soprattutto se un giovane che si trova a passare per caso in quel momento lo indirizza da una certa parte.

SEBASTIANO Siete stato voi?

FRANCESCA Era disorientato, poveretto. E anche molto eccitato, devo dire. Poi non ho potuto fare a meno di notare la borsa di denaro, sembrava pesante. Direi almeno tremila scudi.

SEBASTIANO (fiero) Quattromila!

FRANCESCA Mi ha chiesto di indicargli la bottega di Maestro Raffaello. Ma io gli ho indicato la vostra. Con soddisfazione di tutti, a quanto vedo.

SEBASTIANO Dunque questo è un ricatto?

FRANCESCA Chiamatelo come volete.

SEBASTIANO E sentiamo: qual è il vostro prezzo?

FRANCESCA Come dite?

SEBASTIANO Quanto denaro volete in cambio del vostro silenzio?

FRANCESCA Io non voglio denaro.

SEBASTIANO Non volete denaro?

FRANCESCA No

SEBASTIANO E che volete?

FRANCESCA Voglio Agostino.

SEBASTIANO Agostino?

FRANCESCA Sì, voglio Agostino. O meglio, voglio la sua Loggia.

SEBASTIANO Non capisco

FRANCESCA Non capite perché non mi sono presentato: io sono un pittore.

SEBASTIANO Un pittore? Voi? (Ride sarcastico)

FRANCESCA Non fatevi ingannare dall'età, ho servito committenti molto importanti.

SEBASTIANO Ma davvero?

FRANCESCA Ho servito anche un cardinale.

SEBASTIANO Nientemeno! Dunque, posso sapere che volete voi da me?

FRANCESCA Mi sento pronto per cimentarmi in qualcosa di grande, voglio partecipare a un'opera importante e dimostrare tutto il mio talento.

SEBASTIANO (invitandolo ad uscire) Bravo! Bravo! Chiedete a Raffaello, lui sicuramente avrà qualche foglio da farvi colorare.

FRANCESCA Nella bottega di Raffaello non avrei nessuno spazio, ha una squadra di assistenti che funziona come un orologio. Lì tutto è perfetto. Qui invece...

SEBASTIANO Non posso accettare. Non posso fare da balia al primo imbianchino che passa.

FRANCESCA Su, non fate il difficile Sebastiano. Dopotutto io so certe cose che non sarebbe conveniente raccontare in giro. E un aiuto in più non vi farà male.

SEBASTIANO (a parte) Non ha tutti i torti. Già solo per togliere i ponti al Prenestino ci servirebbe una mano. L'ultima volta mi sono spezzato la schiena.

FRANCESCA Dunque?

SEBASTIANO Ebbene sia, oggi è il giorno che cambia la vostra vita. Sebastiano del Piombo vi accoglie sotto la sua ala protettrice. E se starete bello zitto, potrete un giorno fregiarvi di essermi stato allievo.

FRANCESCA Accetto a due condizioni?

SEBASTIANO Quali?

FRANCESCA Primo: niente lavoro pesante, ho le mani delicate; i ponti al Prenestino ve li smontate da solo anche questa volta.

SEBASTIANO E sia. E la seconda condizione?

FRANCESCA Ditemi: avete già scelto il soggetto dei dipinti della Loggia?

SEBASTIANO Pensavo a due bei ciclopi, che lottano per una pastorella...

FRANCESCA Gli affreschi della Loggia dovranno raccontare il mito di Amore e Psiche.

SEBASTIANO Amore e Psiche?

FRANCESCA La storia meravigliosa di una donna semplice che viene fatta immortale dal matrimonio con un dio.

SEBASTIANO (sognante) Potrei chiamarla così.

FRANCESCA Così come?

SEBASTIANO “La Loggia di una donna semplice che viene fatta immortale dal matrimonio con un dio”.

FRANCESCA Che ne dite invece di “La Loggia di Psiche”?

SEBASTIANO “La Loggia di Psiche”. Non suona male.

FRANCESCA Dunque accettate?

SEBASTIANO E sia, accetto anche questa condizione. Vi do il benvenuto nella bottega di Sebastiano del Piombo signor... come avete detto che vi chiamate?

FRANCESCA Non l’ho detto.

SEBASTIANO Beh, che modi! Dovreste almeno presentarvi prima di rovinare la giornata alle persone.

FRANCESCA (a parte) A questo non avevo pensato. (A Sebastiano) Mi chiamo... Filippo. (A parte) Però Filippo è un po’ pomposo. (A Sebastiano) Damiano, mi piace.

SEBASTIANO Insomma, Filippo o Damiano?

FRANCESCA Filippo Damiano, per servirvi.

SEBASTIANO Bene, Filippo Odamiano, siate il benvenuto nella mia bottega.

Lentamente si avviano verso la comune mentre la luce scende. Entra Giovanni.

GIOVANNI (al pubblico) Si chiude il primo atto, qui, così è deciso. E intanto legno, viaggi, disegni e corde. Torna il rosso. Vi abbiamo preso il buio, rieccovi la luce.

## ATTO SECONDO

Nella lussuosa villa romana di Agostino Chigi si lavora alle preziose decorazioni della Loggia di Psiche. Sulla scena si vedono corde, ponteggi, carrucole, un grande tavolo con polveri colorate, barattoli di pigmenti, pennelli, attrezzi e tinozze colme d'acqua. Lo stato dei lavori sembra piuttosto arretrato. Solo le quattro colonne che delimitano lo spazio scenico sono dipinte fino a metà della loro altezza. Giulio Romano, al centro, è aggrappato ad una fune che scende dall'alto. Giovanni, con una grande lastra di metallo, imita il rumore dei tuoni per agguingere drammaticità al volo dell'amico.

GIULIO Tenete! Tenete uomini! Non mollate la presa! Già riesco a vederle, le vedo! Diritto il timone, diavoli! Cosa può la tempesta contro una volontà spietata? Non mollate! Aperte le vele, aperte! Sforzatevi di sorridere di fronte a questo oceano senza navi. Procediamo, a balzi furiosi, voliamo! Ecco, la montagna nera! Una luce terribile filtra dalle nubi di cenere. Non cadere uomo! Resta saldo sulle gambe e apri gli occhi alla meraviglia! Lo vedi quel sole? Guardalo! Fissalo! Fatti bruciare gli occhi e ti si aprirà un mondo nuovo. Eccomi Morte, sono qui, avvolgimi mia sposa!

GIOVANNI Bravo Giulio! Perbacco che nerbo che hai!

FRANCESCA (sembra essere l'unica interessata al lavoro) Hai intenzione di metterti a lavorare o ci farai tutto il repertorio?

GIOVANNI No no, adesso tocca a me.

FRANCESCA Non ti ci mettere anche tu.

GIOVANNI Anche io ho un pezzo mio. Guarda Giulio!

GIULIO Sì

GIOVANNI Giulio guarda. Guarda. Guarda. Giulio. Guarda...

GIULIO Ti sto guardando

GIOVANNI *(recita e mima La vispa Teresa)*

GIULIO Io lo dico e lo giuro: appena avremo finito con questa Loggia, io prendo la mia parte dei denari e vi saluto.

FRANCESCA E dove andrai?

GIULIO Prenderò il mare.

FRANCESCA E il mare prenderà te?

GIULIO Salirò su una barca di esploratori. O di pirati!

FRANCESCA Ti sputeranno sulla prima costa.

GIULIO Se non mi prenderà il mare, qualcos'altro mi prenderà

FRANCESCA E cosa mai?

GIULIO I dadi per esempio, oppure mi farò prendere dal vino, (guardando Francesca) o da una bella donna. (A Giovanni) Oppure da sua madre!

GIOVANNI *(che stava ancora recitando La vispa Teresa)* Come hai detto?

GIULIO Dicevo a Odamiano che sono sicuro che tua madre mi prenderebbe.

GIOVANNI Sciacquati la bocca quando parli della mamma!

GIULIO Anche se scommetto che ci sarà un po' di fila da fare...

GIOVANNI *(minaccioso verso Giulio)* Ora ti insegno io!

GIULIO *(estrae il coltello)* Buono colombello, altrimenti ti fac-



FRANCESCA Lasciatemi andare Giulio! (riesce a bloccarla)

GIULIO Chiamami Ulisse!

FRANCESCA Ulisse?

GIULIO Sì, facciamo questo gioco. Io sono Ulisse. E sai chi sei tu?

FRANCESCA Io non ho tempo di giocare.

GIULIO Tu sei...

FRANCESCA Mettiti a lavorare Giulio.

GIULIO Tu sei... Circe! (la smaschera) Maledetta strega! Non farai me e i miei compagni più maiali di quello che già siamo! (Ride)

FRANCESCA Per carità, stai zitto!

GIULIO Sei riuscita a incantare gli altri, ma io non sono caduto nelle tua magia.

FRANCESCA Giulio, non mi scoprire, ti prego.

GIULIO Ah, ora mi preghi!

FRANCESCA Ridammi il cappello.

GIULIO Io ti ridò il cappello, ma tu che mi dai?

FRANCESCA Un cazzotto 'n bocca!

GIULIO Non ti conviene parlarci così.

FRANCESCA Ti prego Giulio, se mi scoprono sono morta.

GIULIO Morta?

FRANCESCA Sì, morta. Ridammi il cappello.

GIULIO Basta coi trucchi, Circe. Dimmi chi sei.

FRANCESCA Se ti dico chi sono metto la mia vita nelle tue mani.

GIULIO Non hai molta scelta.

FRANCESCA Sta bene. Il mio nome è Francesca Ordeaschi, ed ero cortigiana.

GIULIO Perché ti travesti da uomo, Francesca Ordeaschi?

FRANCESCA Per nascondermi.

GIULIO Da chi?

FRANCESCA Dal Papa. E da tutto il suo esercito.

GIULIO L'esercito del Papa ti cerca? (Ride) Che hai fatto? Hai rubato alle suore?

FRANCESCA La mia colpa è grave. Mi sono macchiata le mani di un sangue di porpora.

GIULIO Il Cardinal Bonvino?

FRANCESCA Proprio lui.

GIULIO L'hai ucciso tu?

FRANCESCA Sì, e lo rifarei altre mille volte. Ha avuto quello che si meritava.

GIULIO Hai ammazzato uno degli uomini più potenti di Roma.

FRANCESCA Ho ammazzato una bestia velenosa.

GIULIO Perché l'hai fatto?

FRANCESCA Non puoi capire.

GIULIO Ma che devo capire? Che c'è da capire?

FRANCESCA Te dico che non lo puoi capire! Che ne sai? Che ne sai de come se sta, che ne sai te de quando se maledice la luna perché te costringe a guarda' 'n faccia la notte. Che ne sai com'è sentisse la più piccola de 'e creature,

senza forza, con una serpe sudicia che te chiude all'angolo, con la paura che te pianta un pugno de sabbia 'n bocca, che non poi gridà, non poi respirà. Che ne sai tu? Che ne sai?

Pausa.

GIULIO Ho degli amici giù al porto, loro ti possono aiutare a scappare.

FRANCESCA Non voglio scappare. Devo prima incontrare Agostino.

GIULIO Che c'entra Agostino?

FRANCESCA Quella notte, il coltello me l'ha messo in mano lui.

GIULIO Come sarebbe?

FRANCESCA Io l'ho conosciuto quella stessa notte, poco prima der fattaccio. Quando l'ho visto... non so come dire. Io lo guardavo negli occhi, lui mi diceva che m'amava, e io... io me so' sentita forte. Giulio, io me so sentita che sto core che c'avevo lo dovevo salvare. Che non potevo più famme mena' dall'onde. Che io ci dovevo volare sopra quelle onde, libera al vento, bella e nuda come Galatea, volare verso di lui, verso Agostino. E così...

GIULIO E così?

FRANCESCA E così so' volata!

SEBASTIANO (da fuori) Vieni, porta dentro!

FRANCESCA Ti prego, non mi scoprire.

GIULIO (le rende il cappello) Che farai dunque?

FRANCESCA Mi basta un minuto.  
GIULIO Un minuto?  
FRANCESCA Sì, un minuto da sola con Agostino.  
GIULIO E gli racconterai tutto?  
FRANCESCA Capirà, ne sono certa. Fuggiremo insieme e nessuno ci vedrà mai più. Sono nelle tue mani Giulio.  
GIULIO Ma io...  
FRANCESCA Un minuto da soli.  
GIULIO Non so...  
FRANCESCA Un minuto.  
GIULIO Francesca.  
FRANCESCA Da soli. (Esce)

Entra Sebastiano con Giovanni che lo segue prendendo nota delle sue comande.

SEBASTIANO ...bene comprane due dozzine, dovrebbero bastare.  
GIOVANNI Mh.  
SEBASTIANO Dici che so' poche? Facciamo dieci dozzine. Oh, coi primari siamo a posto?  
GIOVANNI A posto.  
SEBASTIANO Comprane un altro poco. Oh bene, per i peducci pensavo a dei melauri con fiori e qualche verzura esotica. Che dici?  
GIOVANNI Rosso?  
SEBASTIANO Rosso.

GIOVANNI Terra sanguigna?

SEBASTIANO Macché, lacca di chermes delle Indie. Non badiamo a spese.

GIOVANNI Allora anche un po' di cinabro?

SEBASTIANO E lapislazzuli per i cieli. (Si toglie la palandrana e l'appoggia su uno sgabello)

GIOVANNI Don Sebastiano? (Timidamente) Qualche pennellino di seta me lo posso comprare?

SEBASTIANO Ma sì va', ingordone. (A Giulio) E tu Giulio vuoi comprare qualcosa?

GIULIO Niente.

SEBASTIANO Non fare complimenti.

GIULIO Vi ringrazio.

SEBASTIANO (a Giovanni) Compra pure qualche litro di rosso per Giulio.

GIOVANNI Vado.

SEBASTIANO E mi raccomando: se ti chiedono qualcosa?

GIOVANNI "Io non ho nome e non lavoro per nessuno".

SEBASTIANO Bravo. E muoviti silenzioso come un ladro nella notte.

Giovanni esce dalla comune, affatto silenzioso.

SEBASTIANO Senti Giulio per queste pareti qua dietro pensavo a un bell'arazzo a foglia d'oro, che dici?

GIULIO È una pazzia!

SEBASTIANO Non ti scaldare, faremo senza arazzo.

GIULIO Ma quale arazzo?! (Indica la loggia) Questo, tutto questo è una pazzia! Una pazzia così non s'è mai vista!

SEBASTIANO Calmati, insomma.

GIULIO Agostino sta per tornare e il soffitto è ancora lassù, bianco. E mi fa paura quel cielo vuoto.

SEBASTIANO Abbi fede! Abbi fede! Sarà tutto pronto per quando tornerà Agostino. E fino a quel momento dobbiamo solo mantenere il segreto.

GIULIO Segreti! Ancora segreti! Non posso farmi carico di tutti i vostri segreti, non sono il vostro confessore.

SEBASTIANO I vostri segreti. I vostri segreti. Tieni proprio una bella faccia tosta. Questo è pure il tuo segreto. Ci stavi pure tu quando abbiamo preso quei denari.

GIULIO Siamo stati dei pazzi. Altro che Raffaello Sanzio. Noi siamo una bottega da commedia.

SEBASTIANO E allora vedi di recitarla bene questa commedia. Canta, danza e sorridi sempre. Perché appena smetterai sentirai il rumore della forca.

Bussano alla porta. I due si bloccano. Non osano muovere un muscolo.

SEBASTIANO Hai sentito?

GIULIO Ho sentito.

Bussano.

SEBASTIANO Aspettavi qualcuno?

GIULIO       Io no, e voi?

Bussano ancora.

SEBASTIANO   (con voce tremante) Chi è?

GIOVANNI     (da fuori) Sono Giovanni, mi son dimenticato i soldi.

SEBASTIANO   Ma questo è proprio l'alocco tra gli allocchi.

Giovanni entra.

SEBASTIANO   Animale! Animale! Ma che tieni in testa?

GIOVANNI     E come la facevo la spesa senza soldi?

SEBASTIANO   Tu me le vuoi togliere dalle mani! (Gli dà alcune monete) Vattene! E fai piano!

Giovanni esce.

SEBASTIANO   Mannaggia, quello è il principe degli allocchi, un giorno o l'altro mi farà morire.

Bussano ancora.

SEBASTIANO   Ancora? Ancora? Ah, ma adesso mi sente. Animale! Bestia! Miserabile!

Entra Agostino seguito dal Segretario.

AGOSTINO     È questo il benvenuto che si dà in casa mia?

GIOVANNI     Agostino!

GIULIO Magnifico!

SEBASTIANO Scusate eccellentissimo, qui c'è stato un equinozio... un equivoco. Io pensavo...

AGOSTINO Che pensavate?

SEBASTIANO Perdonate la mia lingua impudente. Se potessi me la prenderei a schiaffi! (tenta di prendersi a schiaffi sulla lingua)

SEGRETARIO Mio Signore, l'uomo che sta inspiegabilmente cercando di schiaffeggiarsi la lingua è Sebastiano del Piombo.

SEBASTIANO Onoratissimo.

SEGRETARIO Come vi dicevo Maestro Raffaello l'ha fatto suo assistente.

SEBASTIANO Che volete, ha talmente insistito...

AGOSTINO Non vi giustificate, non ce n'è bisogno. So bene quanto può essere beffarda la vita.

SEBASTIANO Permettete che vi presenti anche Giulio Romano.

GIULIO Al vostro servizio.

Entra Francesca, ancora en travesti.

FRANCESCA Mio Signore.

SEBASTIANO Ed ecco là l'ultimo acquisto della bottega, Filippo Odamiano. Pittore giovane ma dotatissimo.

AGOSTINO Filippo Odamiano: il nome non mi suona nuovo. Devo aver visto qualcosa di vostro.

FRANCESCA Oh, qualcosa di mio l'avete visto davvero.

Giulio la trascina via per un braccio.

SEBASTIANO Magnifico Agostino, ci avete preso un po' alla sprovvista. Non vi aspettavamo così presto.

AGOSTINO A Venezia ho ricevuto notizie che mi hanno costretto ad anticipare il rientro a Roma.

SEBASTIANO Me ne dispiaccio. Ma come potete vedere il lavoro non è ancora terminato.

AGOSTINO Terminato dite? A me sembra che sia appena cominciato. A cosa è dovuto questo ritardo?

SEBASTIANO Sarò ben felice di spiegarglielo tecnicamente. Vedete...

AGOSTINO Non l'abbiate a male Sebastiano, ma quando discuto di affari voglio parlare con il Maestro, non con il ragazzo di bottega. Dov'è Raffaello?

SEBASTIANO Raffaello?

AGOSTINO Sì.

SEBASTIANO Sanzio?

AGOSTINO E chi altri?

SEBASTIANO Ecco, il Maestro attualmente...

AGOSTINO Dunque?

SEBASTIANO Attualmente il Maestro....

AGOSTINO Allora?

SEBASTIANO Egli non è qui.

AGOSTINO Questo lo vedo da me. Vorrei sapere dov'è?

SEBASTIANO È andato in bottega.

AGOSTINO Bene, lo raggiungerò lì. (Fa per uscire)

SEBASTIANO, FRANCESCA E GIULIO No!

AGOSTINO E perché?

SEBASTIANO Il Maestro non ama essere disturbato.

AGOSTINO E io non amo aspettare. Lo raggiungerò. (Fa per uscire)

SEBASTIANO, FRANCESCA E GIULIO No!

GIULIO Eccellentissimo, Maestro Raffaello non è in bottega.

AGOSTINO E si può sapere dov'è?

GIULIO È qui nella villa, l'ho visto rientrare poco fa.

AGOSTINO Ah sì?

SEBASTIANO Ah sì?

GIULIO Se permettete vado a chiamarlo.

AGOSTINO Andate dunque! Ditegli che l'aspetto qui.

GIULIO Vado. (A Francesca) Odamiano, venite con me?

FRANCESCA No.

Giulio trascina fuori Francesca.

SEBASTIANO Ma dove andate? (Fa per uscire)

AGOSTINO Sebastiano, voi restate.

SEBASTIANO Mica stavo scappando.

AGOSTINO Finalmente conoscerò Raffaello Santi da Urbino. Non vi nascondo che sono davvero curioso di incontrarlo.

SEBASTIANO (a parte) Pure io.

AGOSTINO Sarebbe un gran Maestro, se fossero vere anche solo la metà delle cose che si sentono su di lui.

SEBASTIANO Dite bene.

AGOSTINO Dopotutto, ottomila scudi è una cifra che si offre solo ai più grandi.

SEBASTIANO Certamente.

SEGRETARIO Ho sentito dire che egli è persona molto mite. È vero?

SEBASTIANO (distrattamente) Cosa?

SEGRETARIO Che Raffaello è persona mite?

SEBASTIANO Mitissima.

SEGRETARIO Dicono che la grandezza della sua pittura sia superata solo dalla grazia della sua persona.

SEBASTIANO Sarà così.

AGOSTINO Dicono anche che le donne più belle di Roma fanno a gara per offrirgli la loro più intima amicizia.

SEGRETARIO Che egli ricambia con tenero sentimento e devotissimo rispetto. “Uomo di insuperabile dolcezza” così lo chiamano. E anche “spirito gioioso”, “angelico lume”, “Divinissimo”.

Giulio appare indossando la palandrana di Sebastiano e il cappello nero di Francesca, che ricordano l'abbigliamento di Raffaello nel famoso autoritratto esposto agli Uffizi. Il suo viso è coperto di colori, irriconoscibile nei lineamenti, come quello di un guerriero selvaggio.

GIULIO (marziale e misterioso) Chi mi chiama?

AGOSTINO Maestro Sanzio?

GIULIO Voi lo dite, io lo sono. E voi siete Agostino Chigi presumo?

AGOSTINO Sono io.

GIULIO (annusandolo) La vostra fama vi precede.

AGOSTINO Vorrei delle spiegazioni da voi, Maestro. I lavori della Loggia...

GIULIO (lo zittisce) Shhh! Avete sentito?

AGOSTINO Cosa?

GIULIO La Natura. Mi scuserete se mi presento a voi in una maniera che poco si confà alla vostra preziosa ospitalità, ma l'Artista è in eterna lotta per il dominio della materia.

AGOSTINO Vedo.

GIULIO È una lotta gagliarda tra l'Artista e la Natura ribelle. La Natura, credete, non si lascia addomesticare da tutti. Bisogna saperla aspettare, acquattarsi nell'ombra con pazienza fino a quando si presenta - eccola lì! Si guarda intorno la Natura, crede di essere al sicuro; vedete come sbatte gli occhi? È tranquilla. Ignora. Ignora che l'Artista è lì acquattato, con il pennello tra i denti, che l'aspetta e solo al momento giusto – ZAC! Ecco l'Artista la prende alle spalle e la stringe... avete mai strangolato un albero voi?

AGOSTINO Veramente no.

GIULIO Dovreste provare. La pittura non è mestiere per cuori deboli.

AGOSTINO Capisco.

GIULIO No, voi non dovete capire, voi dovete credere.

AGOSTINO Credere.

GIULIO Credere che la vostra proposta di darmi la fabbrica di questa Loggia ha incontrato subito il mio più vivo interesse. Credete?

AGOSTINO Credo.

GIULIO Appena il mio ragazzo di bottega me l'ha comunicato ho lasciato tutto per dedicarmi anima e corpo a questa impresa, che ritengo degna della massima cura.

AGOSTINO Vi ho mandato tante lettere chiedendo i vostri servigi e voi mai mi avete risposto.

GIULIO Mio Signore, considerate quanto è fastidioso lo scrivere quando non importa; adesso, importandomi, vi rispondo.

AGOSTINO Mi avevate assicurato che la Loggia sarebbe stata pronta al mio ritorno da Venezia.

GIULIO È la Natura che si mette di traverso. Ma vedrete che finiremo presto.

AGOSTINO Non c'è tempo da perdere, ogni minuto è prezioso. Ora perdonatemi ma affari urgenti mi attendono. Avete la mia più totale fiducia Maestro Raffaello, sono sicuro che non mi deluderete.

GIULIO Non lo farò.

AGOSTINO Però...

SEBASTIANO Però?

AGOSTINO Per favorire il vostro lavoro ho deciso di prendere qualche piccola precauzione.

GIULIO Che precauzione?

AGOSTINO Signori, da questo momento consideratevi tutti ospiti del mio palazzo e della mia loggia in particolare. Di qualsiasi cosa avrete bisogno, il mio segretario sarà bel lieto di fornirvela. A nessuno è permesso lasciare la villa.

SEBASTIANO A nessuno?

AGOSTINO A nessuno.

SEGRETARIO (a Giulio) Tanto meno a voi, Maestro.

SEBASTIANO Perdonate, ma qualcuno che parlasse d'istinto potrebbe considerarlo un rapimento.

AGOSTINO (ridendo) Consideratevi rapiti dunque.

SEBASTIANO (ride a sua volta) Che simpatico il signor Agostino!

AGOSTINO (definitivo) Consideratevi rapiti.

SEBASTIANO Ecco.

Agostino e il segretario escono. Entra Giovanni.

GIOVANNI (sorpreso, si inginocchia davanti a Giulio) Maestro Raffaello!

SEBASTIANO Agostino ci ha creduto?

GIULIO Certo che ci ha creduto. Avete visto che interpretazione? Ero completamente posseduto dal personaggio. (Si pulisce il volto con un panno bagnato, si toglie il cappello e passa la palandrana a Giovanni che prima la osserva curioso e poi l'indossa)

SEBASTIANO Ma ora siamo in trappola.

GIULIO Meglio in trappola che morti, no?

SEBASTIANO E abbiamo ancora tempo per finire la Loggia.

GIULIO Finire la Loggia? Siete pazzo! Dimenticatevi la Loggia, dobbiamo trovare il modo di scappare.

SEBASTIANO Finiremo la Loggia.

GIULIO Il trucco non funzionerà un'altra volta. Scappiamo, subito!

SEBASTIANO Rimarremo invece, e finiremo la Loggia.

GIULIO Non perderò la testa per un pazzo come voi.

SEBASTIANO Se vuoi andartene sei libero di farlo.

GIULIO La vostra superbia ci farà finire impiccati.

Entra il Segretario.

SEGRETARIO (da fuori) Maestro Raffaello. (Entrando) Ah Giulio Romano, bentornato. E il Maestro dov'è?

GIULIO Dov'è il maestro?

SEBASTIANO (repentinamente spinge Giovanni con la testa dentro la tinozza d'acqua) È qui! Vogliate scusare ma il Maestro è intento nei suoi lavaggi quotidiani. E non ama essere disturbato. Vero maestro? (Lascia riemergere Giovanni giusto il tempo per fargli prendere un poco di fiato. Versi animaleschi di Giovanni che prova a divincolarsi)

SEGRETARIO Vedo. Non mi attarderò troppo, non voglio disturbare il Maestro nella sua toeletta. Volevo solo essere certo che non vi mancasse niente.

GIULIO Direi che non ci manca niente. Ci manca qualcosa Maestro?

Sebastiano fa riemergere Giovanni.

GIOVANNI (*Versi animaleschi*)

GIULIO Siamo a posto.

SEGRETARIO Bene, ora non potete uscire ma per qualsiasi cosa fate riferimento a me. Sapete, so bene che un grande uomo è legato alle proprie abitudini. La sua è una vita dura, richiede lucidità e spesso sono le abitudini che ci salvano. Vero Maestro?

Sebastiano fa riemergere Giovanni.

GIOVANNI *(Versi animaleschi)*

SEGRETARIO Prendiamo Agostino, per esempio; quando un uomo è ricco come Agostino Chigi deve fare i conti con tanti problemi, concorrenti, invidie, molestatori, usurpatori di ogni sorta. (Freddo) E piccoli truffatori, accattori, canaglie. Ma vi posso assicurare che lui se ne accorge sempre.

SEBASTIANO Sempre?

SEGRETARIO Sempre. E quando se ne accorge li schiaccia, li schiaccia come tanti piccoli insetti, li rovina, toglie loro ogni cosa, perfino la vita. E non vi nascondo che provo un certo gusto nel vederglielo fare. (Torna leggero) Ma non so perché lo racconto a voi. Buon lavoro, signori. (Esce)

Sebastiano lascia libero Giovanni che stramazza sul pavimento.

GIULIO Avete sentito?

SEBASTIANO Ho sentito!

GIULIO Non un minuto di più Sebastiano. Andiamo via!

SEBASTIANO Vattene se vuoi, non verrò con te. (Uscendo) A me pennelli e colori: sta per fiorire un paradiso in terra.

GIULIO           Pazzo! Non vi seguirò questa volta. (Uscendo) Giovanni, Giovanni vieni! (Esce)

GIOVANNI       (Giovanni è stremato, a terra, gli manca l'aria. Si mette seduto a fatica) Giovanni vieni! Vieni! È nato... è un maschio... avvisate i parenti. Mamma ha la bocca piccola. E babbo, non parla con me. Lavora. Babbo cosa fai? Cos'è quello? E quello? Come si fa? Lo faccio anche io. Questo è morbido, questo no. Un pezzo di carbone. (Disegna sul pavimento) Comincia qui e finisce... finisce... babbo, dove finisce? Non finisce. Devo essere più leggero. (Rialzandosi) Babbo di che colore sono i tuoi occhi? I miei li vedo.

## ATTO TERZO

Agostino si aggira nel cantiere della Loggia di Psiche, in preda ai pensieri. Osserva le colonne e i soffitti vuoti, armeggia con curiosità distratta con i contenitori dei colori. Li soppesa, se li passa tra le mani. Legge le etichette.

AGOSTINO      Verdigris. Siena. Kermes. Cinabro. Sono nomi stravaganti. Eppure se li tocco, sono tutti uguali. Così una parola per bambino, una per fanciullo, per adulto e per vecchio: non basterebbe dire uomo? E poi bellezza, potere, giustizia, gioia, amore: non basterebbe dire sogni? E, a pensarci, per colori, uomini e sogni solo una parola basterebbe: polvere. (Prende una manciata di colore in polvere e ne soffia una nuvola)

Entra Francesca.

FRANCESCA    Fermo! Per carità mio Signore, non toccate quel colore.

AGOSTINO      Che dite?

FRANCESCA    È giallo orpimento, solfuro di arsenico, bello come l'oro ma velenoso come il morso di una vipera.

AGOSTINO      Raffaello siete voi?

FRANCESCA    No, Filippo Odamiano. O almeno così si dice. (Francesca lentamente si avvicina ad Agostino)

AGOSTINO      Ah, Odamiano. Perdonatemi l'intrusione, non so bene cosa stessi cercando.

FRANCESCA    Qui tutto vi appartiene, solo siate delicato con quello che è vostro.

AGOSTINO Dunque siete stato voi a pensare ad Amore e Psiche per la Loggia?

FRANCESCA Ve l'hanno detto? Sì, è un mito a cui sono molto legato.

AGOSTINO Perché mai?

FRANCESCA Amo le storie che parlano di inseguimenti.

AGOSTINO Il dio Amore si trafigge con la sua stessa freccia e brucia di passione per la bella Psiche.

FRANCESCA Psiche scopre che il suo amante è un dio.

AGOSTINO Amore è costretto a scappare.

FRANCESCA Psiche affronta prove terribili.

AGOSTINO (scuro) Fino a morire.

FRANCESCA No Signore, vi sbagliate. I due amanti si sposano e Psiche viene fatta immortale.

AGOSTINO Sarà come dite voi.

FRANCESCA Sono sicuro che sarà così.

AGOSTINO Si racconta che Psiche fosse una giovane bellissima, e che Venere stessa fosse gelosa della sua grazia.

FRANCESCA Così si racconta. E questo è un problema per noi, sapete?

AGOSTINO Perché mai?

FRANCESCA Perché Raffaello dice che non esiste una modella così piena di grazia. Forse voi potreste aiutarlo?

AGOSTINO In che modo potrei aiutarlo?

FRANCESCA Voi avete tanto viaggiato e tanto visto. Conoscete forse una donna che possa prestare il suo volto a Psiche?

AGOSTINO Sicuramente anche voi conoscerete tante belle donne, qui a Roma. Non avete bisogno del mio consiglio.

FRANCESCA Mio Signore, essendoci carestia di buoni giudici e di belle donne, io mi servo di certa idea che mi viene alla mente. Se questa ha in sé alcuna eccellenza d'Arte, io non so.

AGOSTINO Se devo dire, una donna io la conosco.

FRANCESCA Dunque esiste?

AGOSTINO Esiste. E io esisto, tutto questo esiste, perfino voi esistete solo perché lei esiste.

FRANCESCA Dev'essere donna di grande bellezza.

AGOSTINO La più bella.

FRANCESCA Di grande grazia.

AGOSTINO E di nobile ingegno.

FRANCESCA E potrei sapere il nome di questa donna straordinaria?

AGOSTINO Il suo nome?

FRANCESCA Sì, il suo nome.

AGOSTINO Chiamatela Psiche.

Sul tempo entra Giovanni che porta segretario sulle spalle. Il segretario appare stravolto.

GIOVANNI Via mettetevi qua che adesso vi passa. (Lo fa sedere su una sedia)

SEGRETARIO Non preoccupatevi per me, ce la faccio.

GIOVANNI Sedetevi ho detto.

AGOSTINO      Cos'è successo?

SEGRETARIO    Ahi, ahi.

GIOVANNI      Magnifico, abbiate pazienza ma voi ci avete ordinato di non uscire dalla villa e di chiedere tutto quello che ci serviva al vostro segretario.

SEGRETARIO    Ahi, ahi.

AGOSTINO      Ebbene?

GIOVANNI      Ma dico, lo vedete? Gli ho chiesto di prendermi un secchio d'acqua al pozzo, e questo è il risultato.

SEGRETARIO    L'acqua è pesante.

GIOVANNI      Avanti di questo passo non finiremo mai.

SEGRETARIO    Perché non usate una lunga cannuccia?

FRANCESCA    Giovanni, ma perché non lo fai fare a Giulio?

GIOVANNI      Ma certo, a Giulio. (Prende Francesca in disparte) Giulio non c'è, è scappato, sparito. Non ne vuole più sapere della Loggia.

FRANCESCA    E Sebastiano?

GIOVANNI      E Sebastiano è anche peggio. Lui è...

AGOSTINO      Basta così, non posso accettare oltre questi ritardi.

GIOVANNI      Magnifico Agostino, abbiate ancora un poco di pazienza.

AGOSTINO      Ne ho avuta fin troppa di pazienza. Il lavoro dev'essere finito al più presto.

FRANCESCA    Ma perché tanta fretta?

AGOSTINO      Ebbene sappiate che in questa Loggia si dovrà celebrare un evento che cambierà la storia.

FRANCESCA      Quale evento?

AGOSTINO       Il mio matrimonio.

TUTTI           Il vostro matrimonio?

AGOSTINO       Sì, il mio matrimonio. Sarà grandioso, se ne dovrà parlare per secoli. Principi e re sono già stati invitati. E lo celebrerà il Papa.

TUTTI           Il Papa?

AGOSTINO       Non c'è tempo da perdere, ho bisogno al più presto di questo Paradiso in terra. Parlerò con Raffaello, questa volta lo guarderò dritto in faccia e non sentirò ragioni. Amor Vincit Omnia. (Esce)

FRANCESCA      (Confusa) Agostino si sposa.

SEGRETARIO     Troppe emozioni. Mi sento mancare...

GIOVANNI       Su, prendete questo. (Gli porge un barattolo)

SEGRETARIO     Cos'è?

GIOVANNI       Zabaione.

SEGRETARIO     Che?

FRANCESCA      Agostino si sposa.

GIOVANNI       Zabaione. Uova, miele e vino passito. Questo vi rimette al mondo.

SEGRETARIO     Grazie.

GIOVANNI       Attento!

SEGRETARIO     A che?

GIOVANNI       È molto dolce.

SEGRETARIO     Un po' come voi.

FRANCESCA Agostino si sposa?

GIOVANNI Hai sentito, no?

FRANCESCA Col Papa!

GIOVANNI Agostino si sposa col Papa? Secondo me lo sposa per i soldi.

FRANCESCA (a segretario) Agostino si sposa?

SEGRETARIO Questo ha detto.

FRANCESCA E con chi si sposa?

SEGRETARIO Non lo so, sono sorpreso quanto voi, credete.

FRANCESCA Dovete pur sapere qualcosa?

SEGRETARIO In effetti qualcosa so. Ma un voto di fedeltà mi vincola al mio Signore. Non riuscirete mai a farmi parlare.

FRANCESCA Parlate!

SEGRETARIO Mi avete convinto. (Confidenziale) Da quello che so Agostino s'è innamorato. (Pausa) Di una donna.

FRANCESCA L'ama? Dite davvero?

SEGRETARIO L'ama di un sentimento sincero.

FRANCESCA E com'è questa donna?

SEGRETARIO È davvero bella.

FRANCESCA Lui dice che è bella?

SEGRETARIO Sì, e che ha un grande cuore.

FRANCESCA Oh sì che ce l'ha. Lei ha il cuore più grande...

SEGRETARIO ...di Venezia.

FRANCESCA Venezia? Che c'entra Venezia?

SEGRETARIO Il mio signore è promesso ad una nobile dama veneziana, sapete? Ah, sarà un gran matrimonio. Io amo le cerimonie. (A Giovanni) Voi no?

GIOVANNI No.

SEGRETARIO Peccato.

FRANCESCA E Francesca?

SEGRETARIO Chi?

FRANCESCA Francesca Ordeaschi, la cortigiana.

SEGRETARIO L'assassina vorrete dire. Come la conoscete voi?

FRANCESCA È un'amica.

SEGRETARIO "Un'amica", dicono tutti così.

FRANCESCA E Agostino parla di lei?

SEGRETARIO Qualche volta.

FRANCESCA E che dice?

SEGRETARIO Dice che è "un'amica". Arrivederci Signori. E grazie per il dolce. (Esce)

FRANCESCA (tra sé) Stupida che sono! Quante cose ho fatto per stargli vicino. Via il trucco, via tutto! Francesca Ordeaschi la cortigiana che sognava d'esser sposa. Questa blusa sarà il mio corpetto di fiori, (togliendo il cappello) ecco il mio velo. Il pagliaccio che sono! (Si specchia nell'acqua della tinozza) Guarda lì che bella faccia! Ce stanno tutti soldati dell'esercito papalino che t'aspettano; e non saranno gentili! Non posso scappare, mi manca il fiato. La culla dell'amore suo sarà la tomba del mio. Er core mio, Agostino tu lo sai, era er core più grande de Roma. E se tu non lo vuoi, forse il Tevere se lo prenderà. (Esce)

GIOVANNI (al pubblico) Che arte fantastica è la pittura, non trovate? Basta un gesto, un solo abile colpo di pennello e in un istante tutto può cambiare. Schizza del nero sopra un sole e il giorno diventerà notte, disegna un rapido baffo e una dama sarà cavaliere, volta una bocca e il sorriso si farà cipiglio. Copri una corona e un dio tornerà uomo.

Entra Giulio. È sconvolto, non smette di guardarsi intorno.

GIULIO Giovanni.

GIOVANNI Giulio, sei tornato. Sapevo che non ci avresti abbandonato.

GIULIO È qui.

GIOVANNI Come?

GIULIO Lui è qui.

GIOVANNI Lui chi?

GIULIO Raffaello.

GIOVANNI Raffaello? E dov'è?

GIULIO È qui fuori, è con Agostino.

GIOVANNI Con Agostino?

GIULIO Sbrigati dobbiamo andarcene subito.

GIOVANNI E da dove usciamo?

GIULIO C'è una piccola finestra, che da sul giardino. Io sono passato da lì. Vieni!

GIOVANNI Giulio.

GIULIO Che c'è?

GIOVANNI Io non ci passo da quella finestra.  
GIULIO Ma si che ci passi, vieni!  
GIOVANNI Vai tu. Io aspetto qui gli altri.  
GIULIO Lasciali perdere gli altri. Avranno quello che si meritano.  
GIOVANNI Come puoi dire una cosa simile?  
GIULIO È stato Sebastiano a infilarci in questa trappola. E se lui vuole morirci, faccia pure. Ma la mia testa non l'avranno.  
GIOVANNI E Francesca?  
GIULIO Francesca? Dunque lo sai anche tu!

Entra Sebastiano. È evidentemente in preda ad un delirio.

SEBASTIANO Eccola qua! Eccola qua la mia bottega. Sempre, operosa e pronta, qui ad aspettare il suo Maestro che gli indichi la strada.  
GIULIO Non questa volta.  
SEBASTIANO Cosa fareste voi senza di me? Cosa farei io senza di voi?  
AGOSTINO (da fuori, iracondo) Sebastiano!  
SEBASTIANO Giovanni, prepara i miei pennelli. Oggi faccio il cielo!  
GIOVANNI Maestro, Agostino ha parlato con Raffaello.  
GIULIO Sanno tutto.  
SEBASTIANO Un bel cielo d'estate, nell'ora prima del tramonto, quando c'è quel bell'odore di erba calda. Con qualche nuvolaglia bianca, piccola però, domani non pioverà.

AGOSTINO (c.s.) Dove siete?

GIULIO Andiamo via.

SEBASTIANO E ci voglio mettere pure due cori di putti. Un coro che canta e l'altro che suona la chitarra. E in mezzo un putto che danza.

AGOSTINO (come sopra) Siete morto!

SEBASTIANO Mi sono sempre piaciuti i putti.

Entra Agostino.

AGOSTINO Eccovi, maledetti!

SEBASTIANO Eccoci appunto, la bottega è al completo, pronti a terminare la Loggia.

AGOSTINO Smettetela con questa farsa. So tutto.

GIOVANNI E GIULIO Tutto?

AGOSTINO Criminali, cani. Che avete fatto?

SEBASTIANO (indicando la loggia) Uno splendido lavoro, non trovate?

GIULIO Signore, ci lasci spiegare.

GIOVANNI Le daremo indietro tutto il denaro.

AGOSTINO Sì, ridateme lo; e giuro che l' userò per tessere una corda d'oro per impiccarvi tutti. Voi non sapete quello che avete fatto, siete così ciechi. Ma come fate a non capire? Non m'importa nulla del denaro, voi mi avete rubato una cosa più importante. Mi avete rubato il tempo.

Entra Francesca, ancora nei panni di Damiano. Si dirige al banco dei colori.

- FRANCESCA Non temete, Magnifico, Filippo Odamiano è qui per aiutarvi.
- AGOSTINO L'altro insolente. Ora la banda è al completo.
- GIULIO Odamiano tornate da dove siete venuto.
- FRANCESCA Dunque è di tempo che avete bisogno?
- AGOSTINO Non osate.
- FRANCESCA Prenderete moglie, e vorrete vivere felici. Avrete bisogno di Tempo per goderne.
- GIOVANNI Damiano smettetela.
- FRANCESCA E farete dei figli, e le attese, vi servirà tempo. E poi vorrete vederli crescere i vostri figli, farsi uomini, questo richiederà tempo, tanto tempo. E vorrete fare l'amore con la vostra amata: tempo. Vederla maturare: tempo. Invecchiare insieme a lei: ancora tempo.
- AGOSTINO Vi prendete gioco di me?
- FRANCESCA No, vi ho detto che sono qui per aiutarvi. (Afferrando il barattolo del giallo orpimento) Se è di tempo che avete bisogno ecco, prendete anche il mio. Ve lo dono. (Beve)
- GIULIO Francesca, che fate?
- AGOSTINO Come?
- FRANCESCA Giallo orpimento, il bacio dorato della vipera. (Si smaschera)
- AGOSTINO Francesca.
- FRANCESCA Agostino, quanto t'ho cercato. E ora che ti ho trovato ti lascio l'ultimo soffio del cuore mio, meglio finire così che alle guardie del Papa. Il veleno, mi scende in

gola: è dolce. Non voglio altri colori. Muoio Agostino, idolo mio. Mio Amore. (Cade a terra)

Agostino stringe Francesca tra le braccia.

SEBASTIANO Venite, mettiamoci al lavoro.

GIULIO Finitela con questa farsa.

GIOVANNI Tutto è perduto.

SEBASTIANO Che dite, niente è perduto. Mettiamoci al lavoro.

GIULIO Il gioco è finito. Ed è durato un minuto di troppo.

SEBASTIANO Terminerò la vostra Loggia, Magnifico, datemi un altro giorno.

GIULIO Non ci saranno altri giorni.

AGOSTINO Per la prima volta dalla vostra bocca non escono bugie. Avete detto bene, non ci saranno altri giorni per voi. Solo una lunga notte. Lunga e senza sogni. Mi avete portato via quello che avevo di più prezioso. E ora berrete dallo stesso calice. (Gli porge il barattolo dell'orpimento) Bevetevi!

GIOVANNI Grazie, io sono a posto.

AGOSTINO Bevetevi!

GIULIO Mio signore...

AGOSTINO Bevetevi!

Giulio e Giovanni bevono. Sembrano però gradire il contenuto del barattolo e quasi se lo litigano. Sebastiano non beve, raccoglie cappello e palandrana ed esce.

AGOSTINO Francesca, dolce Francesca. Il tempo che mi hanno tolto, io l'avrei donato a te. Come sono stato stupido a lasciare un tesoro così prezioso nelle mani di custodi così ciechi. Volevo costruire un paradiso in terra, e invece non mi resta che un giardino bianco; lo bagnerò ogni sera, con le mie lacrime. Saresti stata immortale, tu che immortale non sei.

FRANCESCA (rediviva) Io lo sono, mio Amore.

AGOSTINO Francesca.

FRANCESCA Agostino, tu m'hai fatta immortale. Sono scesa agli inferi, ho superato l'ultima prova e sono tornata per te.

AGOSTINO Ma com'è potuto succedere?

GIULIO Questo veleno non è così male.

GIOVANNI Rimane dolce e pastoso.

GIULIO Ci vorrebbe qualche biscotto.

GIOVANNI Ha un sapore come di... come di...

GIULIO ...zabaione.

GIOVANNI Sì, di zabaione. (Assalito da un terribile pensiero) Zabaione? Oh mamma....

GIULIO Che c'è?

GIOVANNI Vieni Giulio.

GIULIO Che succede?

GIOVANNI Stavolta l'ho fatta grossa. Scusateci signori!

Giovanni e Giulio escono dalla comune.

FRANCESCA Hai fatto tutto questo per me?

AGOSTINO Sì, l'ho fatto per salvarti.

FRANCESCA Per salvarmi?

AGOSTINO So che hai ucciso tu il cardinale Bonvino.

FRANCESCA Sono stata costretta a farlo, credimi.

AGOSTINO Ti credo.

FRANCESCA Che facciamo ora?

AGOSTINO Raffaello sta arrivando, si metterà al lavoro con tutta la sua bottega e in breve tempo completeranno la Loggia.

FRANCESCA Che c'entra la Loggia?

AGOSTINO Quando la Loggia sarà finita ci sposeremo qui. Sarà il Papa in persona a darci la sua benedizione e la Grazia per tutte le nostre colpe.

FRANCESCA Per tutte?

AGOSTINO Per tutte.

FRANCESCA Allora perché non ci sposiamo subito. Perché dobbiamo aspettare che Raffaello finisca la Loggia?

FRANCESCA (stringendola a sé) È la propaganda, bellezza.

SEBASTIANO (appare "volando" dalla quinta aggrappato ad una corda. Indossa cappello e palandrana "à la Raffaello")  
Nostro Signore Agostino! Con l'onorarmi m'ha messo un gran peso sopra le spalle. Il peso a cui riferisco è la cura della fabbrica di questa Loggia. Spero bene di non cadervici sotto. Ma io mi levo col pensiero più alto, né so se il volo sarà d'Icaro.

Agostino ferma Sebastiano in volo, lo fa scendere dalla corda.

AGOSTINO     Sebastiano basta così.

FRANCESCA    Basta così Maestro.

SEBASTIANO    Sebastiano? Chi è Sebastiano? Io sono Raffaello Sanzio.

AGOSTINO     Voi siete Sebastiano del Piombo. Sebastiano il superbo. Sebastiano il bugiardo.

FRANCESCA    L'angelo caduto, l'Icaro in fiamme.

Tutta la scenografia crolla, lasciando nudo il palcoscenico.

SEBASTIANO    “Sì, l'immensità, la luce, ma quiete vera ci sarebbe stata? Lì avrebbe la mia impresa avuto il luminoso assolvimento o nasceva una nuova impossibile scalata... Questo temevo, questo desideravo.”

Cade anche il fondale nero che delimita il fondo della scena. A vista, quattro fari sono puntati in direzione del pubblico: si illuminano gradualmente fino alla luce piena.



Prima rappresentazione  
23 marzo 2017 / Teatro Sanzio di Urbino

*regia*

Michele Pagliaroni

*con*

Umberto Brunetti, Andrea Milano, Daniele Targhini, Giulia Parenti, Lorenzo  
Benedetti, Riccardo Ciocci

*aiuto regia*

Arianna Primavera

*costumi*

Erika Giacalone

*luci*

Francesco Mentonelli

*scenografie*

Fabiola Fidanza, Giulia Maione, Giuliana Rinoldo, Monica Scaloni

*una produzione*

Centro Teatrale Universitario Cesare Questa e Accademia Raffaello

*con il contributo del* Comune di Urbino e AMAT

*con il sostegno dell'*Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Lo spettacolo ha ricevuto nel 2017 la Benemerenda dell'Accademia Raffaello.  
Nel 2018 ha vinto il Premio del Pubblico e il Premio della Giuria al festival FAcT  
di Pisa organizzato dalla Scuola Normale Superiore.  
Nel 2018 è stato ospite dell'Università di Losanna in occasione del festival Fécule.

Divinissimo è stato riallestito nel 2020 dal CTU Cesare Questa con una nuova  
compagnia di attori (Giacomo Lilliù, Alessandro Blasioli, Daniele Targhini, Irene  
Girotti, Emanuele Contadini, Giacomo Stallone) in occasione delle celebrazioni  
per il V centenario della morte di Raffaello Sanzio. La tournée dello spettacolo è  
stata interrotta a causa della pandemia.



Stampato nel mese di maggio 2023  
presso il Centro Stampa Digitale  
del Consiglio regionale delle Marche

*grafica e impaginazione*  
Mario Carassai

# QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVIII - n. 386 maggio 2023  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269  
ISBN 978 88 3280 178 1

*Direttore*  
Dino Latini

*Comitato di direzione*  
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,  
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

*Direttore Responsabile*  
Giancarlo Galeazzi

*Comitato per l'editoria*  
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

*Redazione*  
Piazza Cavour, 23 - Ancona  
Tel. 071 2298381

*Stampa*  
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

# 386

